

“DI SCRITTO E DI PARLATO” ANTICHE E NUOVE DIAMESIE

A cura di
Giuseppe Polimeni e Massimo Prada



ILD | ITALIANO
LINGUADUE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Rivista internazionale
di linguistica italiana
e educazione linguistica

© Università degli Studi di Milano,
“Italiano LinguaDue”, 2017.
www.italianolinguadue.unimi.it
Semestrale del Master Promoitals www.promoitals.unimi.it

Direttore responsabile

Silvia Morgana

Direzione editoriale

Silvia Morgana

Giuseppe Polimeni

Massimo Prada

Redazione

Edoardo Lugarini (direzione)

Franca Bosc, Michela Dota, Valentina Zenoni

Comitato scientifico

Massimo Arcangeli

Monica Barsi

Franca Bosc

Gabriella Cartago

Michela Dota

Andrea Felici

Pietro Frassica

Giulio Lepschy

Michael Lettieri

Edoardo Lugarini

Danilo Manera

Bruno Moretti

Silvia Morgana

Franco Pierno

Giuseppe Polimeni

Massimo Prada

Maria Cecilia Rizzardi

Giuseppe Sergio

Paolo Silvestri

Roberto Ubbidente

ISSN: 2037-3597 Italiano linguadue [Online]

INDICE

Premessa	
<i>Giuseppe Polimeni, Massimo Prada</i>	4

PARTE PRIMA: LA SCOPERTA DEL PARLATO

Raccontatori di storie: testo e voce nei cantari	
<i>Beatrice Barbiellini Amidei</i>	14
Giambattista Giuliani: dagli aurei trecentisti al vivente linguaggio della Toscana	
<i>Valentina Petrini</i>	31
Nodi e ambiguità di un ideale parlato. Appunti sulla riflessione linguistica di Edmondo De Amicis	
<i>Matteo Grassano</i>	41
Contaminazioni diamesiche e didattica del parlato nella manualistica per le scuole reggimentali	
<i>Michela Dota</i>	55

PARTE SECONDA: NUOVE DIAMESIE

Simulazione di parlato, simulazione di enunciazione	
<i>Enrico Testa</i>	74
Tracce di parlato nello scritto di apprendenti di italiano L2	
<i>Elisa Corino, Carla Marengo</i>	91
Lo studente non italofono tra il testo disciplinare e il parlato del docente	
<i>Franca Bosc</i>	112
«Del mal scritto io non ciguardo, perchè none la caligrafia che ci guardo sono inostri pensieri che ci sugerisce il cuore». Voci dalla guerra di soldati lombardi (1942-1944)	
<i>Elisabetta Banfi</i>	121
Per una rilettura di “Lingua italiana del dialogo” di Leo Spitzer	
<i>Diego Stefanelli</i>	150
La voce scritta dei lettori dei quotidiani e dei telespettatori	
<i>Ilaria Bonomi, Elisabetta Mauroni</i>	165
Nuove diamesie: l'italiano dell'uso e i nuovi <i>media</i> (con un caso di studio sulla risalita dei clitici con <i>bisognare</i>)	
<i>Massimo Prada</i>	182

CONTAMINAZIONI DIAMESICHE E DIDATTICA DEL PARLATO NELLA MANUALISTICA PER LE SCUOLE REGGIMENTALI

Michela Dota¹

1. «IN UNA PAROLA BATTERSI E TACERE»? IL PARLATO NELLE SCUOLE REGGIMENTALI

Che per una buona padronanza orale della propria lingua madre non sia indispensabile un insegnamento esplicito è pregiudizio ancora tenace nella scuola italiana (Bazzanella, 1994: 8 e n. 3). Del resto lo era già nella scuola post-unitaria che, pur mirando alla coagulazione di un italiano parlato comune, privilegiava lo sviluppo dell'abilità ricettiva (soprattutto la comprensione di testi scritti), della memorizzazione (Chiosso, 2011) e dell'abilità di produzione scritta, quale prova tangibile dell'avvenuta alfabetizzazione, spesso identificata con l'istruzione *tout court*. Quanto all'italiano parlato, si riteneva che sarebbe stato appreso discretamente, per meccanica imitazione del maestro, dopo pochi anni di scuola (De Blasi, 1993), di fatto trascurando l'italofonia mediocre degli stessi docenti (De Amicis, 1913: 52; De Mauro, 1963; Coveri, 2015). Ma sono gli stessi Programmi, almeno quelli destinati alle scuole elementari, a non esercitare e non coltivare la conversazione o il monologo, se non come attività ancillari alla comprensione di un testo o propedeutiche alla composizione scritta. Lo si evince soprattutto dai Programmi antecedenti al 1894, nei quali l'italiano parlato è menzionato solo per «eccitare i ragazzi a scrivere con naturale spontaneità quello che pensano e vogliono dire, sopra soggetti loro noti, o spiegati; a scrivere come parlerebbero» (Civra, 2002: 179)²; oppure è citato ai fini dell'ortografia (Programmi del 1867 e 1888)³ o come alternativa per esercitare la coniugazione verbale o comprovare la memorizzazione degli episodi di storia sacra (Programmi del 1860), poco adeguati per l'addestramento al parlato informale. Sebbene anche i programmi del 1894 considerino il testo orale un preludio alla scrittura, il parlato guadagna autonomia tramite le «conversazioni dirette a condurre gli alunni ad esprimere i loro pensieri» (Civra, 2002: 246) lungo tutto il ciclo elementare⁴. Saranno infine i Programmi del 1905 a caldeggiare, in particolare dalla terza

¹ Università degli Studi di Milano.

² La citazione è desunta dai Programmi del 1867, ma ancora nei Programmi del 1894 si legge: «gli alunni si avvezzino, anche senza aiuto di carta e di penna, a parlare ordinatamente, e, per quanto è possibile, con purezza e precisione di linguaggio, sopra argomenti per essi familiari» (Civra, 2002: 230).

³ Sull'insegnamento ortografico a scuola cfr. De Blasi, 2014: 195-204 e i riferimenti ivi indicati. Sia inoltre concesso il rimando a Dota, 2015: 178-185.

⁴ La manualistica non tarda a recepire la prescrizione: il manuale di *Didattica per le scuole elementari* (1894) incoraggia a far parlare gli studenti, sia pure in dialetto (cfr. Coveri, 2015: 68), e diverse sono le grammatiche (Catricalà, 1995: 134) e i manuali sensibili alla didattica del parlato come varietà autonoma: esemplari sono i *Dialoghi di lingua parlata* di Luigi Franceschi (su cui Polimeni, 2011: 94-96; Papa, 2012 e 2016), *Lingua parlata e lingua scritta* di Achille D'Elia, *Precedenti ed esempi per l'insegnamento della Lingua parlata* di Maugeri (cfr. Demartini, 2014: 25 n.), i *Dialoghi famigliari ossia studi di lingua parlata con note dichiarative ad uso delle scuole elementari e delle famiglie* (1883) di Angiola Bulgarini o il precoce (1865) *La conversazione delle fanciulle*.

classe, «conversazioni e brevi componimenti orali e scritti, traendo argomento dalle letture e dai fatti che avvengono nella scuola o ai singoli alunni» (ivi: 252).

Per parte sua l'editoria scolastica elementare riflette questa impostazione ministeriale (Papa, 2012; Revelli, 2012 e 2013), cui aderisce la legislazione per le scuole reggimentali⁵, man mano sempre più lassista sull'insegnamento esplicito della grammatica e perlopiù tesa a sviluppare la capacità di «leggere abbastanza correttamente un libro di stampa facile [...] e scrivere intelligibilmente copiando lo stampato e lo scritto»⁶. Tuttavia l'urgenza pedagogica di sottrarre all'incultura una porzione consistente della popolazione, almeno maschile, non più coartabile sui banchi della scuola elementare, sollecita la manualistica per le scuole reggimentali a ottimizzare il tempo più esiguo a disposizione per regolamentare minuziosamente tutti i requisiti del vivere secondo il canone di urbanità civile.

Dunque il galateo galeato, oltre alle attese norme igieniche e morali, contempla spesso una sezione linguistica, seppur variamente declinata nei diversi manuali, con uno scopo strategicamente omogeneo: delineare una precisa etica della lingua, funzionale innanzitutto agli scambi linguistici nell'*enclave* militare, che al termine della leva sarebbe stata esportata e disseminata nella società civile. Il soldato congedato avrebbe perciò incarnato il modello di condotta degli *exempla* e dei precetti educativi, anche linguistici, che nel frattempo l'istruzione elementare propugnava alle generazioni più giovani. Infatti, come suggeriva De Mauro (1963), la leva militare avrebbe catalizzato la formazione e la diffusione di un italiano parlato unitario, progressivamente spurgato di tratti diatopici centrifughi e tendente a una varietà superregionale più uniforme sul territorio rispetto alle precedenti testimonianze, diafasicamente e diastraticamente circoscritte, di un italiano itinerante o di un parlar civile (De Blasi, 2014: 143-181; Serianni, 1997; Trifone, 2016 e rif.), controbilanciati dalle attestazioni di un italiano comune pre-unitario scritto (Bianconi, 2013; Testa, 2014).

Ma quale rapporto intrattengono prescrizione e prassi del parlato nelle scuole reggimentali? Quale modello di parlato propugnano? Esso muta lungo il periodo di attività delle scuole? Indizi utili per soddisfare questi interrogativi sono rintracciabili nella manualistica ideata per le scuole stesse⁷, malgrado essa offra risposte indirette, deformate dal *medium* scritto, condizionato dai vincoli diafasici⁸ e dalle caratteristiche e dalle attese sociali del genere testuale che è il manuale scolastico, spesso promotore dell'omonimo italiano⁹.

Dunque il presente contributo intende sbizzare i contorni fondamentali della questione, analizzando un campione di testi, rappresentativo e bilanciato tra sillabari e libri di lettura, ripartiti tra il periodo post-unitario e il primo Novecento (1915).

Nel dettaglio, il *corpus* d'indagine si compone dei seguenti sillabari: Agabiti A., *Sillabario per le scuole reggimentali*, Torino, 1872; Borghesio F., *Il primo libro dello scolaro*,

dialoghi familiari ad uso delle scuole femminili italiane con un piccolo dizionario di vocaboli d'uso domestico, per comodo delle madri, e delle maestre, sui quali si tornerà in altra sede. Infine, per i vocabolari dell'italiano parlato, cfr. Sessa, 1991: 189-193.

⁵ Sulle scuole reggimentali, rimando a Stoppoloni, 1907; Bonacasa, 1975; Chiosso, 2011: 28-32; Mastrangelo, 2008; Della Torre, 2011 e ai riferimenti indicati in questi studi.

⁶ Programmi, 1872: 488. Si considera la normativa relativa al periodo selezionato (1861-1915): Programmi, 1869; Programmi, 1872; Programmi, 1873; Programmi, 1913.

⁷ Per i sondaggi linguistici sulla manualistica reggimentale cfr. Prada, Sergio, 2011; Dota, 2012a e 2012b; Dota, Prada, 2015 e Prada 2015-16.

⁸ Sullo storia della diamesia, osmotica con la diafasia, ad ora fa il punto Pistolesi, 2015 e 2016.

⁹ Su cui De Blasi, 1993; Cortelazzo, 1995 e Cortelazzo, 2000.

Torino, 1877; Mauro M.A., *Parole, sillabe. Lettere e Regolamenti di disciplina militari: Libro di testo per le scuole reggimentali*, Roma, 1893; Morgana A., *Sillabario: compimento di Re e patria: corso di letture per le scuole reggimentali*, Milano, 1918; Parini E., *Il sillabario del soldato*, Milano, [19..]; Troya V., *Sillabario galeato ossia ad uso delle scuole reggimentali*, Torino-Milano, 1863.

Quanto ai libri di lettura, si considerano invece: Astancolle G., Scotti F., *Il libro del soldato italiano: letture educative e istruttive, ad uso principalmente delle nuove scuole reggimentali e della r. Marina*, Roma, 1913; Bovone A., *Compimento di lettura per le scuole reggimentali*, Torino, 1873; Dusso A., *Bontà e valore: libro per i soldati e per le scuole reggimentali*, Firenze, 1908; Errani A., *Re e patria. Libro di lettura ad uso delle scuole reggimentali dedicato al soldato italiano*, Treviso, 1892; Parini E., *Il primo libro del soldato*, Milano, 1912; Sacchi V., *Il primo libro di lettura ad uso del soldato*, Torino, 1878; Sacchi V., *Il secondo libro di lettura ad uso del soldato*, Torino, 1892¹⁰.

2. PARLAR SCHIETTO E FRANCO

I testi del *corpus* individuato esibiscono prescrizioni chiare, perlopiù di carattere pragmatico, circa la natura delle interazioni comunicative orali; si riportano di seguito alcuni stralci, ordinati cronologicamente:

«Schiviamo asprezza di modi e di parole» (Troya, 1863: 22).

«Sia schietto il vostro parlare» (Troya, 1863: 22).

«Parla sempre con ischiettezza» (Agabiti, 1872: 21).

«in caserma bisogna cambiare maniera di parlare; poche parole, ma franche, sonore, vibrare» (Sacchi, 1878: 105).

«Nei discorsi anche famigliari bisogna fuggire la prolissità [...]. Nei racconti conviene essere brevi e precisi. Non impiegare venti parole ad esprimere ciò che si può dire in dieci od anche in meno. [...] Bisogna allontanare dal discorso le ambiguità, le equivocazioni, le parole libertine, le celie oscene». (Sacchi, 1878: 128).

«Neppur scherzando devi pronunziare parole sconvenienti» (Mauro, 1893: 51).

«Nello scrivere e nel parlare siate sempre schiettamente sinceri» (Mauro, 1893: 74).

«Sii sempre nei tuoi discorsi retto e sincero» (Morgana, 1918: 41).

Dalle massime stringate propugate dai sillabari alle prescrizioni più estese nei libri di lettura, talvolta rinforzate da aneddoti militari esemplari¹¹, si inferisce la prescrizione di un parlato schietto e franco, nei contenuti e nei modi, attento a non esondare negli

¹⁰ Inoltre, per altri raffronti si considerano De Castro, 1862 (da cui si trae la citazione nel titolo di paragrafo), Gastaldi 1872a e 1872b. La sperequazione di testi tra i due secoli è da correlarsi al periodo di attività delle scuole, ufficialmente chiuse tra il 1892 e il 1913.

¹¹ L'aneddotica spazia dalla classicità alla modernità: da Napoleone che, «amando nel militare le risposte ferme ed energiche» (Sacchi, 1892: 102), accoglie nella sua guardia un campione in quella virtù; a Catone che, affermando di pronunciare ingiurie con dispiacere perché non avvezzo a udirle, sposa etica della lingua e moralità (cfr. Agabiti, 1872: 21).

eccessi dell'espressività triviale. Con pari urgenza affiora l'invito alla concisione, del resto enunciato nel *Regolamento delle scuole* (1913: 5966): «abituare gli alunni a esprimersi in forma sintetica, togliendo tutto il superfluo, così abbondante nella letteratura dei semi-analfabeti». Nel complesso gli aforismi di questo galateo minimo anticipano le massime conversazionali di Grice, seppur in modo estemporaneo e asistematico. Più che il carattere avanguardistico di queste considerazioni, per un codice che si finge specchio di un'efficienza anelata soprattutto sul piano pratico-militare (Biffi, 2011), andrà rilevato come tali sollecitazioni pragmatiche smentiscano le annose polemiche sul genio della lingua italiana che, se incline ai barocchismi, al discorso ambiguo e infiorettato quando incontra il *medium* scritto, può riscoprire una sobrietà spartana del parlato, divenuta marziale per antonomasia. Non è da escludere che questi auspici registrino l'insinuarsi di principi pragmatici per tradizione affiliati al genio della lingua francese, a lungo seconda o prima lingua tanto per i vertici militari quanto per i ceti colti, cui afferiranno anche i compilatori di questa manualistica o gli scrittori cui essi attingono¹². A tal proposito, bisogna rilevare che il secondo precetto estrapolato da Sacchi, 1878 è di penna deamicisiana: appartiene al bozzetto *Il Coscritto* (De Amicis, 1869: 144), di cui il manuale riproduce un estratto apparentemente adespoto. Infatti il bozzetto originale è decurtato delle prime pagine, sostituite da un *incipit ad hoc* per il manuale, che inquadra senza preamboli il centro d'interesse del racconto: la precettistica comportamentale. D'altra parte proprio De Amicis denuncia, in un altro bozzetto (*Quel giorno*), il contraddittorio invero di questa pragmatica ed etica della lingua, quando confligge con la costruzione della mitologia, collettiva quanto personale, del Risorgimento¹³.

3. ...MA QUALE PARLATO?

A fronte di queste prescrizioni pragmatiche precise, ma teoriche, resta da indagare la loro declinazione linguistica, ovvero il modello di parlato inferibile da questa manualistica, che svolga i principi visti con tasselli linguistici concreti.

In primo luogo, sillabari e libri di lettura esercitano il parlato per vie traverse, a partire dalle sezioni preposte alla pratica epistolare, quale scrittura di uso comune e quotidiano. Già i primi legiferatori alludono allo statuto diamesico ibrido della lettera¹⁴, che «si scrive come si parlerebbe se fosse presente colui a cui si dà una notizia» (Istruzioni, 1858: 1163), alimentando l'ideale del “parlar pensato” funzionale all'educazione tanto alla scrittura quanto alla conversazione¹⁵.

Dall'analisi dei modelli epistolari predisposti in questi testi si rileva che la fedeltà alle movenze del parlato è sensibile al parametro diacronico: i testi novecenteschi accolgono una più cospicua fenomenologia del parlato spontaneo (Berruto, 1985 e 2012: 163-170), evidente soprattutto dal lessico e dalla sintassi, principale latrice della specificità del parlato (Voghera, 1992). Si riproducono come esempio due lettere estrapolate da altrettanti libri di lettura novecenteschi. Ai modi eleganti, indotti dalla pervicacia

¹² Come osserva Simone (2002: 418 e segg.), il concetto di genio delle lingue, inizialmente noto ai soli professionisti del linguaggio (scrittori o filosofi), si espande alla cultura generale dei non professionisti.

¹³ Sia permesso il rimando a Dota, 2016a.

¹⁴ Sull'epistolografia ottocentesca, si vedano Fresu 1999-2002; Savini, 2002; Antonelli, 2003; Antonelli, Chiummo, Palermo, 2004; Marzullo, 2006 e 2007; Antonelli *et al.*, 2009.

¹⁵ Sul concetto, propalato da Manzoni, e sulla sua ricezione nel secondo Ottocento, cfr. Polimeni, 2011; De Roberto, 2016.

didattica nel procurare saggi del bello scrivere, le lettere intercalano soluzioni mimetiche dell'intensità (Gili Fivela, Bazzanella, 2009) e dell'informalità del parlato conversazionale:

Mio caro cugino,
Sono circa due mesi che la mia compagnia è in distacco a Fiesole, un gaio paesello montano presso Firenze. [...] Qui me la passo benissimo, perché da un paio di settimane sono attendente del mio capitano che è una perla d'uomo e mi vuol molto bene. Egli è vedovo e non ha che una bimba di dieci anni, un amore di bimba, che mi è molto affezionata. Godo tutta la libertà possibile e quasi non mi accorgo di essere militare. Col permesso del capitano, faccio qualche capatina a Firenze ove mi godo ad ammirare le opere d'arte che abbellano la città. [...]

(Parini, 1910: 132-133)

Mio caro Luigi,
Dopo che ci siamo salutati al distretto, ho pensato tante volte di scriverti, ma un po' la poltroneria, un po' lo stordimento che mi procurano la nuova vita e questa grande città piena di moto, mi hanno fatto sempre rimandare da oggi a domani; riconosco però di aver fatto male, e te ne domando scusa. Per dirti la verità, la vita militare mi piace poco, e conto i giorni che mancano al termine dei miei diciotto mesi. Ci sono troppe cose sgradevoli: l'alzarsi presto la mattina, la sottomissione continua, lo zaino che rovina le spalle, e il rancio. Oh il rancio, poi, non lo posso sopportare, e sono sicuro che non potrò mai abituarci a mangiarlo. [...]

(Dusso, 1908: 36)

Benché la prescrizione sulla veridicità talvolta ceda alla maschera propagandistica, come accade nella seconda lettera, la mimesi del parlato ottempera alle prescrizioni di economia e schiettezza, intesa anche nella sua declinazione più coloristica, quale manifestazione della spontaneità del parlato tipicamente proiettata sui vernacoli, *in primis* sul fiorentino. Nella prima lettera lo provano i fenomeni genericamente popolari del verbo pronominale «me la passo», la cui intensità è rafforzata dal superlativo seguente; l'uso del quantificatore «paio» come indicatore di approssimazione e indeterminatezza (Bazzanella, 2011), consueta nel parlato quotidiano informale (Machetti, 2006) e insieme manifestazione del più ampio fenomeno dell'intensità¹⁶; i genitivi epesegetici «una perla d'uomo» e «un amore di bimba», le cui locuzioni «una perla di» e «un amore di», insieme alla locuzione «da oggi a domani» della seconda lettera,¹⁷ s'inseriscono nel solco della propagazione induttiva di una fraseologia metaforica del parlato, non esclusivamente paremiologica, propugnata da tanta letteratura scolastica del tempo, soprattutto filotoscana¹⁸. «Bimba», inoltre, è variante vezzosa (cfr. F, P) del toscano parlato coevo

¹⁶ In significativa opposizione alla cardinalità insindacabile dei «diciotto mesi» dell'altra lettera, espressione non di pedanteria quanto manifestazione di attesa vigile ed esausta.

¹⁷ Le locuzioni sono registrate in GB, P, TB; «perla d'uomo», in particolare, non è sconosciuta alla penna collodiana né all'ugualmente toscana, ma novecentesca, dell'autore delle *Avventure di Ciuffettino* (cfr. DiaCoris); nel secondo Ottocento, come base per il genitivo epesegetico, è frequentata e variata da diversi scrittori (cfr. BIZ, GDLI), soprattutto lombardi (Boito, Dossi, Ghislanzoni, Memini, Praga, Rovani, Rovetta: cfr. BIZ, DiaCoris). Anche «da oggi a domani» è corrente nell'Ottocento (in Manzoni, Tarchetti, Verga: cfr. BiBit, BIZ, DiaCoris), ma compare in letteratura già dal XIV sec. (GDLI).

¹⁸ Cfr. Pizzoli, 1998; Castellani, 2009; Demuru-Gigliotti, 2012; De Roberto, 2016; Prada, 2012 e 2012-13; Fresu, 2011, 2012 e 2013; per le scuole reggimentali: Dota, Prada 2015.

per *bambina* (Poggi Salani, 1994: 463), mentre l'espressione analitica costruita col genericismo "fare", «faccio qualche capatina»¹⁹, è locuzione variata del toscano parlato coevo "dare una capatina", dove il diminutivo conferma l'indice generale di toscofilia di questo testo. Per il gradiente sintattico, orientata al parlato è la costruzione segmentata, scissa sulla polarità della negazione, lievemente enfaticizzante e con funzione presentativa, simile alle pseudoscisse per la focalizzazione ristretta in posizione finale (Berretta, 2002; D'Achille, Proietti & Viviani 2005; De Cesare, 2005; Roggia, 2009) «non ha che una bimba di dieci anni», nonché il sintagma «un amore di bimba», *correctio* in forma di apposizione eco (Berruto, 1985: 133-134; Korzen, 2005: 267), mimetica della progettazione del discorso concomitante al pensiero e perciò soggetta a riformulazioni e precisazioni, che non esita a ripetere il lessema toscano. Nella seconda lettera, invece, spiccano i nessi correlativi apocopati, ricorsivi nel parlato informale generico, «un po' la poltroneria, un po' lo stordimento», e la dislocazione a sinistra («oh il rancio, poi, non lo posso sopportare»), franta dal segnale discorsivo «poi»²⁰, e marcata inoltre per la risalita del clitico in presenza del modale "potere", altro tratto del toscano dell'uso vivo coevo (Berretta, 1985; Prada, 2012-13: 313-314). Indicativo dell'allinearsi a una scrittura parlata, infine, è il segnale metadiscorsivo «Per dirti la verità».

Gli scampoli epistolari proposti dalla manualistica ottocentesca, invece, osservando la sacralità della scrittura per cui il *medium* scritto non può derogare da un livello diafasico formale, non concedono nulla (o quasi), al parlato, i cui argomenti, e in particolare i destinatari familiari, richiederebbero una modulazione diafasica verso il basso. In proposito si riporta un saggio esemplare:

Ho compito il mio tempo di ferma all'esercito, ed ottenni il mio definitivo congedo. La mia gioia non ha limite, quando penso al momento, che ci riunirà dopo una sì lunga separazione: ma viene ad intorbidarla il pensiero che lascio tanti buoni compagni, ed i miei bravi superiori, coi quali ho diviso le fatiche e le glorie delle passate campagne, ed a cui mi uniscono i legami d'amicizia e di riconoscenza. Non ho ragione per dubitare, che voi mi attendiate con impazienza: e, mentre dal mio canto affretterò il compimento di questo vivo desiderio, amo di dirmi
Vostro aff. mo figlio (Sacchi, 1878: 190)

L'unico indice di sensibilità al parlato dell'uso vivo può essere l'opzione di «compito» per «compiuto», che sarebbe meno popolare, cioè «meno preferita dal popolo» (P) e «pregiata anche più» (Mastrofini, 1814: 193, n. 10)²¹. Inoltre, è smentita quell'esortazione alla schiettezza e all'economia, caldeggiata proprio dallo stesso manuale da cui si estrapola la lettera.

Nondimeno la manualistica ottocentesca offre dei saggi di mimesi del parlato, e della sua schiettezza poiché, lo si è detto, per le scuole reggimentali urge creare un codice

¹⁹ Cfr. RF, P, GB, TB; F (1855) sarebbe il primo ad attestare "capatina". Quanto alla locuzione "fare una capatina" figura già in Panzini, ma "dare una capatina" sembrerebbe il più frequente nel periodo considerato (cfr. BiBit, BIZ, DiaCoris sino al 1922; GDLI, Intratext).

²⁰ Sui segnali discorsivi tra parlato e scritto: Bazzanella, 2001.

²¹ Tuttavia non vi è unanimità di giudizio sulle forme: se per altri contemporanei «compito, *che più leggiadramente si dice nel verso, non è della lingua*» (Pistolesi, 1813: 114 n. 9; corsivo nel testo), per F, RF e TB i due allotropi sono parimenti ammissibili e dotati di diversa specializzazione semantica. Nella prosa ottocentesca "compiuto" sopravanza ampiamente l'allotropo (dati BiBit, DiaCoris, Intratext).

comunicativo comune per la vita di caserma, eventualmente traghettabile nella vita civile.

Un documento peculiare è offerto dal libro di lettura abbinato al metodo Capurro²²: le lettere familiari riportate, infatti, costituiscono il testo motivante per un *focus on form* ortografico, altrimenti poco accattivante. Ma poiché traboccano di errori prototipici di scriventi scarsamente alfabetizzati settentrionali (compatibili con l'area di diffusione iniziale del metodo)²³, costituiscono altresì un documento verosimile di un italiano regionale semicolto, in cui il lettore – almeno quello di origine settentrionale – facilmente si specchiava, col rischio che non evitasse affatto i modi deprecandi nelle intenzioni del compilatore. Di seguito si trascrive una lettera della sezione, a titolo esemplificativo:

Charisimo Amico,

La tua charisima deli 15. correte mi fece multo piacere perche con grande consolazione ho leto che la mia famiglia gode perfeta salute, e che tu te la pasi morto bene.

Agradisci ansi tutto i miei piu sinceri ringraziamenti per le molte permure che ti prendi nel tenermi informato dele nove del paise e nelladempire con prontessa quanto io ti afido.

La notisia dela mia promisione o caporale dopo sei mesi di servisio ti sara multo gradita, traendo occasione per giudicare dela mia condota e specalmente dellamore che aquistai nellanimo dei miei soperiorri. È ancora pocha chossa, mala speranza duna promossione miliore mi fa parere meno ghravile non poce fatiche dela vita militare.

Nel prosimo mese dovro cambiare di residenza ed apena sapro in cual luogo saro trasferito te lo farrò sappare, afinchè non resti multo a longo privo di tue letere.

Adando dia miei genitori, me li salluterai cordialmete e farai lo stessio incontrando i nostri communi amici.

Ricevi un abbracco dal tuvo

Roma, 21 gennaio 1871

Affesionatissimo Amici

LUVIGI.

Un militare settentrionale, soprattutto piemontese (si vedano gli esiti «morto», «multo»²⁴ e «paise»²⁵), non esiterà a riconoscersi nella mancata anafonesi²⁶ («longo», ma

²² Sul metodo Capurro sia permesso il rimando a Dota, 2012 e a Dota, 2016b, di prossima pubblicazione. Come documenta il manuale redatto dall'allievo di Capurro, Angelo Bovone, il metodo dichiara come proprio obiettivo il fornire l'alfabetizzazione minima necessaria per «leggere una letterina e scriverla», soddisfacendo un'urgenza dell'adulto analfabeta, in questo caso riconvertita in espediente glottodidattico. Per converso, sillabari destinati indiscriminatamente a soldati e a bambini (cfr. Borghesio, 1877; Gastaldi, 1872a) non esercitano la tipologia testuale epistolare.

²³ Cfr. Dota, 2016b.

²⁴ Sull'esito «morto», nel testo convivente con «molte», cfr. Rohlf, 1996-69, I: § 243. Lo sviluppo della laterale preservata da velarizzazione, spesso passata a vibrante, non è infrequente nei dialetti settentrionali, compresi i piemontesi. Analogamente il Piemonte settentrionale (nord di Novara, perciò compatibile con l'area primaria di sperimentazione del metodo) ammette la metaforia da -u, giustificando perciò la forma «multo» pure presente nel testo: vd. Rohlf, 1966-69: § 6. Per ulteriori raffronti con testi di penna piemontese, cfr. Marazzini, 1994, in particolare p. 36. Per un sunto dei tratti linguistici salienti nei dialetti piemontesi cfr. anche Clivio, 2002 e i riferimenti indicati in Sgroi, 2002: 1105.

²⁵ Cfr. Rohlf, 1966-69: § 56; Sant'Albino, 1859, s.v.

²⁶ Rohlf, 1966-69: § 110.

«famiglia»), nel mancato dittongamento spontaneo²⁷ («nove»), nelle assibilazioni²⁸ («consolazione», «prontessa», «notisia», «servizio», «speransa», etc.), nell'indebolimento delle consonanti intense²⁹ («charisimo», «deto», «afido», «miliore», etc.) e nei conseguenti ipercorrettismi («occasione», «chossa», «farò sapere», etc.), e in fenomeni più sensibili al parametro diastratico che diatopico, come la metatesi di vibrante³⁰ («permure»), l'errata discrezione delle parole («nelladempiere», «dellamore», «duna», etc.), possibili malapropismi («promisione» per 'promozione', forse ibridato con "promessa") e varie trascuratezze ortografiche (come l'uso improprio dei grafemi <c>, <q> e dei digrammi <ch>, <cq>, oppure la mancanza di accenti), talvolta latrici di esiti (in)volontariamente³¹ spiritosi («tenermi inornato»).

Ciascun saggio epistolare in italiano stentato è seguito dalla versione in italiano corretto; oltre che offrire la soluzione dell'esercizio, la riscrittura in italiano corretto consente allo studente di salvaguardare le tessere di colloquialità informale forse già abituali nelle interazioni comunicative dialettali ma parimenti funzionali a un italiano dell'uso quotidiano non (o meno) marcato diatopicamente; è il caso del verbo pronominale «tu te la pasi morto bene» («tu te la passi molto bene») e della locuzione «è ancora pochacossa»³² («è ancora poca cosa»; Bovone, 1873: 25-26).

D'altro canto, in modo impreveduto ma certamente più consueto del caso precedente, la prosa si fregia di campionature dalla fraseologia toscana, anche idiomatica e paremiologica, talvolta persino disfemica, e atta a una spendibilità immediata nella vita di relazione. La cittadinanza di queste locuzioni nei testi ottocenteschi, più refrattari a smentire la tradizione, è spesso confortata dalle attestazioni letterarie già trecentesche e cinquecentesche. Dunque, escluse le sezioni epistolari già considerate, i racconti, non di rado selezionati dalla tradizione pedagogica toscana, e talvolta i brani espositivo-didattici geografici o storici, vi attingono a piene mani già al declinare dell'Ottocento, anche nei sillabari. Soprattutto in questi ultimi la componente fonosimbolica connaturata alla paremiologia, a certe collocazioni e giaciture consolidate, agevola la memorizzazione della massima (in virtù della relazione tra i significati percepita come necessaria grazie

²⁷ Ivi: § 107.

²⁸ Ivi: § 390.

²⁹ Ivi: § 229.

³⁰ Ivi: § 322. Il caso presente, ovvero della «r che si stacca dalla consonante iniziale per andarsi a porre davanti a una consonante seguente è più raro», ma attestato perlopiù nei dialetti settentrionali.

³¹ Che l'effetto comico possa essere ricercato, e non casuale, lo suggerisce l'apparato istruttivo dello stesso metodo Capurro: tra le note di approfondimento presenti nella *Guida al metodo Capurro*, infatti, espedienti che oggi riterremmo ostili a un basso filtro affettivo (come ridere degli errori commessi dall'apprendente) sono ritenuti catalizzatori per la memorizzazione dei contenuti. Si veda l'esempio seguente, a proposito della corretta vocalizzazione delle sillabe *ce/ci* e *ge/gi*: «presentandosi l'e e non ricordandosi più dell'avviso [vid. rimanere in silenzio], e per legge d'analogia diranno ce = che [...] Il maestro dovrà ridere del loro errore, anzi invitarli e farveli ricadere, avvertendoli sempre di non aprir bocca quando presentansi l'e e l'i, al punto che ritentata la prova, nessuno aprirà più bocca [...] e se qualcuno dei più ottusi dirà ancora che [...] costui farà ridere tutti i suoi compagni» (Bovone, 1975: 133-134). D'altra parte il fenomeno può rinviare ai più usuali esiti involontariamente comici delle scritture dei semicolti, qui emulate, quale effetto collaterale e inopinato della scarsa dimestichezza con la lingua scritta e le sue consuetudini.

³² Stando al *corpus* DiaCoris, se la seconda locuzione abbonda nella letteratura post-unitaria, "passarsela" (comunque di lunghissima tradizione prosastica: cfr. GDLI) affiora dal tardo Ottocento con Verga (1889), nella locuzione "passarla liscia" («se la passa liscia»); autonoma, invece, si può incontrarla dagli anni Trenta del Novecento. "Poca cosa", invece, risale già a Poliziano (GDLI). Entrambe le espressioni sono lemmatizzate in F, P, RF, TB.

all'assonanza formale dei significanti)³³, altrimenti scoraggiata dalla scarsa coesione e dalla quasi assente coerenza che isola i testi-frase dei sillabari.

Di seguito si trascrivono alcuni carotaggi da tutto il *corpus*³⁴:

«non pigliate lucciole per lanterne»³⁵, «Non dir cuccio a can vecchio» (Troya, 1863: 17), «ogni bel giuoco vuol durar poco»³⁶ (Troya, 1863: 25);
 «Chi ha libri ha labbra»³⁷, «Lo sparagno è il primo guadagno»³⁸ (Borghesio, 1877: 52);
 «grassa cucina, povertà vicina», «Meglio solo che male accompagnato»³⁹ (Mauro, 1893: 59);
 «ne diceva di tutti i colori»⁴⁰ (Morgana, 1918: 59);
 «purtroppo si accorse presto che, come si dice, dalla padella era cascata nella bragia»⁴¹ (Errani, 1892: 100), «La pera marcia guasta le buone»⁴² (Errani, 1892: 108), «faceva orecchi da mercante»⁴³ (Errani, 1892: 110), «d'avete fatta grossa»⁴⁴ (Errani, 1892: 123), «schiacciato un sonnellino»⁴⁵ (Errani, 1892: 134);
 «far quattro salti»⁴⁶ (Dusso, 1908: 215), «senza romperci le tasche»⁴⁷ (Dusso, 1908: 68), «ad un tiro di schioppo»⁴⁸ (Dusso, 1908: 89), «se ne faceva il chilo nella poltrona»⁴⁹ (Dusso, 1908: 44), «aveva fatto il

³³ Su questi effetti della paremiologia, cfr. DP: XVII; Bourdieu, 1988: 142.

³⁴ Su questo aspetto, rimando a Dota, Prada, 2015.

³⁵ Già in San Bernardino da Siena (1444; DELI)

³⁶ Giusti, 2011.

³⁷ Il proverbio compare in *Volere e potere* di Lessona (1869) e nei *Proverbi italiani* di Castagna, editi nello stesso anno. Come molti proverbi possiede un corrispettivo in altri dialetti, come il siciliano *cu ha libbra ha labbra* (Traina, 1868 s.v. libro), o il calabrese *Chi ha libri ha labbra* (Zeppini Bolelli, 1989: s.v. *il sapere*).

³⁸ Giusti, 2011.

³⁹ Entrambi in Giusti, 2011.

⁴⁰ La lessicografia, eccetto F in cui manca, registra la locuzione “farne di tutti i colori”. L'espressione col verbo “dire” deve il suo debutto letterario a Manzoni (DELI, GDLI).

⁴¹ Già nota al Boiardo (DELI, GDLI), la locuzione proverbiale è ben consolidata nella lessicografia post-unitaria (cfr. F, GB, P, RF, TB).

⁴² Giusti, 2011.

⁴³ Vitalissima nella lessicografia post-unitaria (cfr. GB, F, P, RF, TB), “fare orecchi da mercante” è attestata per la prima volta in Sacchetti (DELI).

⁴⁴ La locuzione “farla grossa”, registrata in GB, P, TB (manca in F e RF) deve la sua prima attestazione a Pananti (DELI, 1808); da metà Ottocento l'impiego letterario s'intensifica (GDLI: d'Azeglio, Collodi, Cecchi, Bartolini).

⁴⁵ La locuzione risale al Bronzino (GDLI), ma già nel Pataffio (DELI) si legge «schiacciare un sonno».

⁴⁶ Registrata in F e P, Ghislanzoni e Dossi (s.v. GDLI); l'espressione compare anche nella letteratura pedagogica femminile (cfr. Fresu, 2011: 328 e rinvii ivi indicati).

⁴⁷ L'espressione, equivalente del vigente “rompere le scatole”, figura in un racconto di Giusti ed è registrata nella lessicografia coeva (P, RF; cfr. F, RF: «entrare in tasca a uno» per infastidire).

⁴⁸ Compare per la prima volta in Tommaseo (GDLI), ed è registrata in P (manca in F e RF).

⁴⁹ “Fare il chilo”, registrato già nella lessicografia settecentesca da Vallisnieri (DELI) e accolto da tutta la lessicografia postunitaria di riferimento; entra in letteratura con Pananti e soprattutto Manzoni (GDLI).

chiasso»⁵⁰ (Dusso, 1908: 27); «fanno una bella figura»⁵¹ (Astancole, Scotti, 1913: 89).

4. IL PARLATO PER L'EDUCAZIONE CIVICA: DAL «PARADIGMA DELLA SUPERIORITÀ» AL «PARADIGMA DEL RISPECCHIAMENTO»⁵²

Oltre a queste manifestazioni che pimentano imprevedibilmente il dettato, l'insorgere del parlato in questa manualistica può essere subordinato all'argomento trattato: le sezioni informativo-educative sulle istituzioni del vivere associato o, come diremmo oggi, di educazione civica, nonché le sezioni di educazione agraria per i testi novecenteschi, sono perlopiù sviluppate attraverso i dialoghi. Eccettuate le pur presenti declinazioni scarse e schematiche da liturgia catechetica, che soffocano la spontaneità intrinseca al dialogo, questi contenuti *lato sensu* educativi persuadono anche la manualistica ottocentesca ad accogliere alcuni tratti morfosintattici del parlato, osmotici con l'oralità popolare, non sempre mobilitati dal dialogismo incastonato nei racconti ospitati dai medesimi testi.

È indubbio che questi modi dell'oralità costituiscano un viatico più sicuro alla catechesi civica e alla persuasione di ineluttabilità di certe norme. Ma questa circostanza sembra essere un approdo seriore. In primo luogo, gli espedienti del parlato caratterizzano mimeticamente l'interlocutore militare, perlopiù di estrazione popolare, tematizzando così modalità locutive orali che agevolano una spontanea immedesimazione del lettore, tanto più utile quando quei tratti acquisiscono una più marcata connotazione glottodidattica, percolando nelle risposte dell'autorità dispensatrice della norma. Riporto, ad esempio, alcuni lacerti del *Dialogo tra un soldato e un maestro sul governo rappresentativo* di un manuale del 1892:

S. Ho letto molte cose sui doveri del soldato; ma non ha egli anche dei diritti? [...] E che c'importa, che queste leggi siano o no votate dal Parlamento, come voi dite, purché la cosa in sostanza sia la stessa?

M. Deve importare assaissimo, perché coi passati regolamenti quelle disposizioni poteano variare all'infinito, a seconda della volontà dei diversi ministri che si succedevano al governo; ora, una volta stabilita e sanzionata una legge, non può più essere soggetta alla benchè menoma variazione [...]

S. Ora mi pare di intendervi, ma che m'importa poi che la legge sia o no votata dal Parlamento? [...] Questo udiamo raccontarcelo tutti i giorni, ma come c'entriamo noi in tutto ciò?
(Sacchi, 1878: 23 e segg.)

I turni del soldato esibiscono diversi tratti ricorsivi nei testi orali informali, talvolta ancipiti per la contemporanea validità nella tradizione letteraria: *in primis*, l'uso dei genericismi *cosa/e*, indotti dalla minore possibilità di curare il dettato, inoltre inficiato dalla mimesi di una competenza lessicale verosimilmente povera al basso livello

⁵⁰ Nella lessicografia la locuzione è glossata coll'altrettanto toscano “ruzzare” (F, RF, P, TB); assurge alla ribalta letteraria col Fagioli ed è vitale negli scrittori ottocenteschi toscani Giusti e Collodi (GDLI).

⁵¹ Registrata nella lessicografia, “fare una bella figura” compare in Forteguerri e si consolida dal Settecento (GDLI).

⁵² Traslo in questo contesto due concetti proposti da Antonelli, 2000.

diastatico che annovera gran parte dei soldati. Rilevanti gli usi pronominali nel *ci* attualizzante, in via di lessicalizzazione, in «c’entriamo», e nei dativi etici di prima persona singolare in «m’importa» e prima persona plurale in «c’importa» e «raccontarcelo», tutte spie dell’intensità del parlato e del suo ancoraggio egocentrico; la marcatezza di «raccontarcelo», in più, è enfatizzata dal suo partecipare a una dislocazione a sinistra («questo udiamo raccontarcelo»). Dell’uso orale anche popolare è il pronome interrogativo *che*, proprio della Toscana e del centro Italia⁵³. Inoltre, dell’uso toscano della tradizione letteraria, eppure dell’uso vivo orale popolare, è la posposizione dei soggetti pronominali nelle interrogative (Serianni, 1988: 439-440; Patota, 1990; Palermo, 1997) «non ha egli anche dei diritti» e «come c’entriamo noi». Assiduo nel parlato è l’impiego del *poi* come segnale discorsivo, mero riempitivo fatico, controbilanciato dall’economia della profrase (Bernini, 1995) costituita dal *no* («che la legge sia o no votata»). L’imperfezione della mimesi trapela dall’uso del «ciò», «raro nel parlar familiare, ma frequentissimo negli scrittori» (Fornaciari, 1884: 82) e dunque qui percepibile come affettato. Per converso, il maestro mantiene un *ductus* impeccabile per la grammaticografia, dove il segnale discorsivo «ora», demarcativo testuale oralizzante, acquista valore di *exemplum* linguistico simpatizzante coi modi orali dell’interlocutore; nel complesso il turno del maestro si attiene al parlato sorvegliato.

Rintracciando nei manuali novecenteschi passi analoghi per temi e tipologia testuale, l’adesione ai modi locutivi del parlato perlopiù informale del soldato trapassa, infine, anche al locutore portavoce dell’autorità. Ne è un esempio il dialogo intitolato *Il potere legislativo*, nella sezione *Istruzioni del cittadino* di un manuale del 1908:

Intanto – incominciò il sergente – sapete che cosa sono le leggi? Sono degli ordini scritti, uguali per tutti, che i cittadini debbono osservare e ubbidire, se non vogliono essere puniti. Ce ne sono tante, sapete, delle leggi in Italia; un numero infinito. [...] Capirete anche voi che il fare tante varietà di leggi, per il bene di trentatrè milioni d’Italiani, è una cosa molto difficile, non è vero? Ebbene, sapete chi fa le leggi?
 – Il Re – il Governo – il Sindaco – risposero i soldati in coro.
 (Dusso, 1908: 108)

In questo dialogo i fatismi («sapete», «capirete»), i segnali di controllo («non è vero?») e i demarcatori testuali dell’oralità («ebbene»), puntellando il testo, agevolano la ricezione del contenuto informativo-educativo, esemplificando nel contempo tratti utili per l’organizzazione della testualità orale. Questa ricorre ai medesimi modi prima riservati alla sola mimesi dell’interlocutore militare, ossia i genericismi *cosa* e *fare*, l’assillante ripetizione del lessema «legge» per garantire la coesione e agevolare la ricezione della progressione informativa, e la dislocazione a destra, «ce ne sono tante delle leggi», struttura che spesseggia nel parlato conversazionale per assicurare la ricezione, da parte del parlante, del turno del suo interlocutore (cfr. Ferrari, 2012: 54-57).

In conclusione, le prescrizioni solo pragmatiche della manualistica ottocentesca conoscono una lenta, talvolta contraddittoria, reificazione linguistica, più disinvolta nella produzione novecentesca e perlopiù affidata alle sezioni testuali tradizionalmente

⁵³Cfr. Morandi-Cappuccini, 1895: 126; Fanfani-Arli 1890, *s.v. cosa*; Serianni, 1988: 276-277. Per i tratti diagnostici di toscanità si rinvia senz’altro a Poggi Salani, 1992 e 1994.

deputate alla mimesi fittizia della conversazione *in praesentia*, ovvero dialoghi ed epistolografia.

Il parlato schietto e franco auspicato nelle premesse si incarna in saggi estemporanei dell'intensità espressiva del parlato spontaneo, spesso economica e non prolissa, benché talvolta ambigua, dispensando esemplificazioni concrete degli ideali connotati linguistici confezionati per le reclute, ambasciatrici di una nuova italianità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2000), "Sull'italiano dei politici nella seconda Repubblica", in Vanvolsem S. et alii (a cura di), *L'italiano oltre frontiera*, Atti del V Convegno Internazionale, Lovanio, 22-25 aprile 1998, Leuven University Press Cesati, Lovanio-Firenze, vol. I, pp. 211-34.
- Antonelli G. (2003), *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento: sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Edizioni dell'ateneo, Roma.
- Antonelli G. et al. (2009), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, Pozzi Editore, Ravenna.
- Antonelli G., Chiummo, Palermo M. (2004), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Bulzoni, Roma.
- Astancolle G., Scotti F. (1913), *Il libro del soldato italiano: letture educative e istruttive, ad uso principalmente delle nuove scuole reggimentali e della r. Marina*, Casa Ed. A. Manzoni, di A. Fiocchi, Roma, 1912.
- Bazzanella C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bazzanella C. (2001), "I segnali discorsivi tra scritto e parlato", in M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Aracne, Roma, pp. 79-97.
- Bazzanella C. (2011), *Numeri per parlare. Da «quattro chiacchiere» a «grazie mille»*, Laterza, Roma-Bari.
- Bernini G. (1995), "Le profrasi", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna, 3 voll. (1988-1995).
- Berretta M. (1985), "I pronomi clitici nell'italiano parlato", in Holtus G., Radtke E. (hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Gunter NarrVerlag, Tübingen, pp. 185-224.
- Berretta M. (2002), "Quello che voglio dire è che: le scisse da struttura topicalizzanti a connettivi testuali", in Beccaria G.L., Marengo C. (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 15-31.
- Berruto G. (1985), "Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?", in Holtus G., Radtke E. (hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Gunter NarrVerlag, Tübingen, pp. 120-183.
- Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Bianconi S. (2013), *L'italiano lingua popolare: la comunicazione scritta e parlata dei senza lettere nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*; prefazione di Berruto G., Accademia della Crusca-Casagrande, Firenze-Bellinzona, 2013.
- BiBit = *Biblioteca italiana, corpus* on line per ricerche testuali: www.bibliotecaitaliana.it.

- Biffi M. (2011), "Linguaggio militare", in *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, pp. 888-891 [disponibile on line all'indirizzo: [www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-militare\(EnciclopediaDell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-militare(EnciclopediaDell'Italiano)/)].
- BIZ = DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, Zanichelli, Bologna, 2010.
- Bonacasa A. (1975), *Tornano a scuola in divisa: inchiesta sulle scuole reggimentali: leggi, regolamenti e funzionamento delle scuole per militari in servizio, dal 1913 all'anno 1973-1974*, Arti grafiche siciliane, Palermo.
- Borghesio F. (1877), *Il primo libro dello scolaro. Sillabario graduale*, Paravia, Torino.
- Bourdieu P. (1988), *La parola e il potere: l'economia degli scambi linguistici*, Guida, Napoli.
- Bovone A. (1875), *Guida teorico pratica del sistema Capurro per l'insegnamento della lettura e scrittura e del conteggio nelle scuole elementari serali festive e reggimentali*, Pignata e Catella, Torino.
- Castagna (1869), *Proverbi italiani*, raccolti e illustrati da Niccola Castagna, 3^a ed., Nobile, Napoli.
- Castellani A. (2009), "Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni", in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a c. di Della Valle V., Frosini G., Manni P., Seriani L., Salerno, Roma, pp. 136-162.
- Catricalà M. (1995), *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione: il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, presso l'Accademia della Crusca, Firenze.
- Chiosso G. (2011), *Alfabeti d'Italia: la lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Società editrice internazionale, Torino.
- Civra M. (2002), *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, M. Valerio, Torino, 2002.
- Clivio G. P. (2002), "Il Piemonte", in Cortelazzo M. et alii (a cura di), *I dialetti italiani*, UTET, Torino, pp. 151-195.
- Cortelazzo M. (1995), "Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico", in Antonelli Q., Becchi E. (a cura di), *Scritture bambine*, Laterza, Roma-Bari, pp. 237-252.
- Cortelazzo M. A. (2000), "Per la storia dell'italiano scolastico", in *Italiano d'oggi*, Esedra, Padova, pp. 91-109.
- Coveri L. (2015), "Il dialetto nella scuola del Regno d'Italia: da un'inchiesta all'altra. Preliminari di una ricerca", in Pierno F., Polimeni G. (a cura di), *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, Cesati, Firenze, pp. 65-74.
- D'Achille P., Proietti D., Viviani A. (2005), "La frase scissa in italiano: aspetti e problemi", in Korzen I. & D'Achille P. (a cura di), *Tipologia linguistica e società. Considerazioni inter- e intralinguistiche. Due Giornate italo-danesi di studi linguistici* (Roma, 27-28 novembre 2003), Cesati, Firenze, pp. 249-279.
- De Amicis E. (1869), *La vita militare*, Le Monnier, Firenze.
- De Amicis E. (1913), *Ricordi di infanzia e di scuola*, Treves, Milano.
- De Blasi N. (1993), "L'italiano nella scuola", in Seriani L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., 1. I luoghi della codificazione, Einaudi, Torino, pp. 383-423.
- De Blasi N. (2014), *Geografia e storia dell'italiano regionale*, il Mulino, Bologna.
- De Cesare A. M. (2005), "La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo", in *Studi di grammatica italiana*, XXIV (2005), pp. 293-322.
- De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.

- De Roberto E. (2016), «A scrivere come si parla si guadagna un tanto». Ida Baccini e l'insegnamento dell'italiano», in Pierno F., Polimeni G. (a cura di), *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, Cesati, Firenze, pp. 91-116.
- DELI = M. Cortelazzo, M. A. Cortelazzo, *Il nuovo etimologico*, Zanichelli, Bologna, 1999.
- Della Torre G. (2011), «Le scuole reggimentali di scrittura e lettura tra il Regno di Sardegna e il Regno d'Italia, 1847-1883», in *Le Carte e la Storia*, n. 2, pp. 84-97.
- Demartini S. (2014), *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento: il dibattito linguistico e la produzione testuale*; prefazione di Patota G., Franco Cesati, Firenze.
- Demuru C., Gigliotti L. (2012), «Lingua italiana del dialogo in *Cuore* di Edmondo De Amicis», in Polimeni G. (a cura di), *L'idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, Edizioni Santa Caterina, Pavia, pp. 105-48.
- DiaCoris = *Corpus diacronico dell'italiano scritto (1861-2001)*, consultabile in rete all'indirizzo <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/>.
- Dota M. (2012a), «Imparare a leggere e scrivere nelle scuole reggimentali (1861-1915)», in *Italiano LinguaDue*, IV (2012), 1, pp. 137-164. [disponibile on line all'indirizzo: <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/2277>].
- Dota M. (2012b), «Note sui manuali reggimentali (1861-1915)», in *ACME*, LXV (2012), 2, pp. 105-132.
- Dota M. (2015), «In aiuto all'unità della lingua e contro gli errori provenienti dal dialetto». Il sillabario e il vocabolarietto di Antonino Traina», in *Italiano Lingua Due*, 7 (2015), 2, pp. 169-196. [disponibile on line all'indirizzo: <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/6813>].
- Dota M. (2016a), «Quel giorno di Edmondo De Amicis. Metamorfosi di un ricordo bellico», in *Gilgamesh*. Atti del Convegno del dottorato in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale *La guerra. Le guerre* (Gargnano del Garda, 14-15 settembre 2015), 1 (2016), pp. 63-75. [disponibile on line all'indirizzo: <http://riviste.unimi.it/index.php/gilgamesh/article/view/7774>].
- Dota M. (2016b), ««Pigliar d'assalto la lingua italiana». Il metodo Capurro per le scuole reggimentali», Intervento presentato al XIV Congresso SILFI (Madrid, 4-6 aprile 2016), in corso di stampa.
- Dota M., Prada M. (2015), «La grammatica del parlato nei sillabari e nei libri di lettura per le scuole reggimentali alle soglie della Grande guerra», in Fresu R. (a cura di), *«Questa guerra non è mica la guerra mia». Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra*, il Cubo, Roma, pp. 209-223.
- DP = Boggione V., Massobrio L., *Dizionario dei proverbi*, UTET, Torino, 2004.
- Dusso A. (1908), *Bontà e valore: libro per i soldati e per le scuole reggimentali*, R. Bemporad & f.o., Firenze, 1908.
- Errani A. (1892), *Re e patria. Libro di lettura ad uso delle scuole reggimentali dedicato al soldato italiano*, 2ª ed., Treviso, Tip. Dell'istituto Turazza.
- F = Fanfani P., *Vocabolario dell'uso toscano*, Barbera, Firenze, 1868.
- Fanfani P., Arlia C. (1890), *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, 3 ed. riveduta e con molte giunte, Carrara, Milano.
- Ferrari A. (2012), *Tipi di frase e ordine delle parole*, Carocci, Roma.
- Fornaciari R. (1884), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Sansoni, Firenze.
- Fresu R. (1999-2002), «Una scrittura femminile di primo Ottocento: le lettere di Mariuccia nel Carteggio Conti Pichi Belli», in *Contributi di Filologia dell'Italia*

- Mediana*, XIII (1999), pp. 111-140; XIV (2000), pp. 165-206; XV (2001), pp. 143-180; XVI (2002), pp. 209-246.
- Fresu R. (2011), “Quale lingua nella letteratura dell’educazione femminile postunitaria?”, in Nesi A., Morgana S., Maraschio N. (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita*, Atti del IX Convegno Internazionale ASLI, Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre 2010, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 321-337.
- Fresu R. (2012), “La lingua dell’editoria educativa femminile italiana nell’Ottocento: linee di ricerca”, in Putzu I., Mazzon G. (a cura di), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 534-576.
- Fresu R. (2013), “«Scene famigliari per fanciulle». La lingua del teatro educativo femminile nel secondo Ottocento”, in *Linguistica e letteratura*, XXXVII (2013), 1-2, pp. 141-189.
- Gastaldi T. (1872a), *Prima lettura elementare per le scuole infantili primarie serali e reggimentali coi segni della retta pronunzia e i principii di scrittura*, Meucci, Livorno.
- Gastaldi T. (1872b), *Seconda lettura corrente per le scuole infantili primarie serali e reggimentali*, 6^a ed., Tosoni, Viterbo.
- GB = G.B. Giorgini, E. Broglio, *Nòvo vocabolario della lingua italiana*, M. Cellini, Firenze, 1870-1891.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. (+ 2 supplementi), UTET, Torino, 1961-2009.
- Gili Fivela B., Bazzanella C. (2009), “Introduzione”, in Bazzanella C., Gili Fivela B. (a cura di), *Fenomeni di intensità nell’italiano parlato*, Cesati, Firenze, pp. 13-24.
- Giusti G. (2011), *Proverbi*, a cura di Benucci E.; trascrizione dei proverbi a cura di Dardi S., Accademia della Crusca-Le lettere, Firenze.
- IntraText = *Biblioteca digitale IntraText*: www.intratext.com/.
- Istruzioni (1858) = “Istruzioni agli insegnanti delle Scuole di Compagnia, e delle Scuole inferiori e Superiore di Reggimento, per l’esecuzione del Programma stabilito dall’art. 24 del Regolamento 24 ottobre 1858”, in *Giornale militare*, 38 (1858), pp. 1151-1168.
- Korzen I. (2005), “L’apposizione, un costituente trascurato”, in *Studi di grammatica italiana*, XXIV (2005), pp. 231-292.
- Lessona M. (1869), *Volere è potere*, Barbera, Firenze.
- Machetti S. (2006), *Uscire dal vago. Analisi linguistica della vaghezza nel linguaggio*, Laterza, Bari.
- Marazzini C. (1994), “Il Piemonte”, in Bruni F. (a cura di), *L’italiano nelle regioni. Testi e documenti*, UTET, Torino, pp. 1-54.
- Marzullo M. (2006), “Lettere di donne nel secondo Ottocento: suggerimenti sul lessico colto nella scrittura privata”, in Cresti E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI 2006, FUP, Firenze, I, pp. 221-228.
- Marzullo M. (2007), “Alcuni manuali epistolari di fine Ottocento”, in Della Valle V., Trifone P. (a cura di), *Studi linguistici per Luca Serianni*, Salerno, Roma, pp. 433-443.
- Mastrangelo G. (2008), *Le scuole reggimentali, 1848-1913: cronaca di una forma di istruzione degli adulti nell’Italia liberale*, Ediesse, Roma.
- Mastrofini M. (1814), *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico de’ verbi italiani conjugati*, 2 voll., Stamperia De Romanis, Roma.
- Mauro M.A. (1893), *Parole, sillabe. Lettere e Regolamenti di disciplina militari: Libro di testo per le scuole reggimentali*, Stab. Tip. G. Civelli, Roma.

- Morandi L., Cappuccini G. (1895), *Grammatica italiana (regole ed esercizi): per uso delle scuole ginnasiali tecniche e complementari*, Paravia, Torino.
- Morgana A. (1918), *Sillabario: compimento di Re e patria: corso di letture per le scuole reggimentali*, Vallardi, Milano.
- P = P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Treves, Milano, 1887-1891.
- Palermo M. (1997), *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Bulzoni, Roma.
- Panzini = Panzini A., *Dizionario moderno: supplemento ai dizionari italiani*, Hoepli, Milano, 1905.
- Papa E. (2012), "Alla ricerca dell'italiano parlato: Enrico Franceschi tra Manzoni e Tommaseo", in Telmon T., Raimondi G., Revelli L., *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI)*, (Aosta-Bard-Torino, 26-28 settembre 2011), Bulzoni, Roma, pp. 709-22.
- Papa E. (2016), "La lingua variabile nell'Italia postunitaria: notazioni pragmatiche e grammaticali nei Dialoghi di lingua parlata di Enrico Franceschi.", Intervento presentato al XIV Congresso SILFI, (Madrid, 4-6 aprile 2016), in corso di stampa.
- Parini E. ([19..]), *Il sillabario del soldato*, 5^a ed., Trevisini, Milano.
- Parini E. (1912), *Il primo libro del soldato. Testo di cultura generale per soldati di terra e di mare delle Scuole Reggimentali d'Italia*, 4^a ed., Trevisini, Milano.
- Patota G. (1990), *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Bulzoni, Roma.
- Pistolesi G. B. (1813), *Prospetto di verbi toscani tanto regolari che irregolari*, Niccolò Capurro, Pisa.
- Pistolesi E. (2015), "Diamesia: la nascita di una dimensione", in Pistolesi E., Pugliese R., Gili Fivela B. (a cura di), *Parole, gesti, interpretazioni*, Aracne, Roma, pp. 27-56.
- Pistolesi E. (2016), "Aspetti diamesici", in S. Lubello (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 442-458.
- Pizzoli L. (1998), "Sul contributo di Pinocchio alla fraseologia italiana", in *Studi linguistici italiani*, XXIV (1998), pp. 167-209.
- Poggi Salani T. (1992), "La Toscana", in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionale*, UTET, Torino, pp. 402-461.
- Poggi Salani T. (1994), "La Toscana", in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, UTET, Torino, pp. 419-469.
- Polimeni G. (2011), *La similitudine perfetta: la prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Prada M. (2012), "Fare prosa e saperlo: l'Idioma gentile, la pratica e la grammatica", in Polimeni G. (a cura di), *L'Idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, Santa Caterina, Pavia, pp. 289-312.
- Prada M. (2012-13), "Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella Grammatica di Giannettino", in *Studi di grammatica italiana*, XXXI-XXXII (2012-13), pp. 245-354.
- Prada M. (2015-16), "La «modesta ed appropriata coltura dell'ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell'Ottocento", in *Studi di grammatica italiana*, XXXIV-XXXV, pp. 185-230.
- Prada M., Sergio G. (2011), "A come alpino, U come ufficiale. L'italiano insegnato ai militari italiani", in Nesi A., Morgana S., Maraschio N. (a cura di), *Storia della lingua*

- italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale. Atti del IX Convegno ASLI, Franco Cesati, Firenze, pp. 541-565.*
- Programmi (1869) = "Programmi", in *Giornale militare*, Supplemento N°7, 1869, pp. 247-263.
- Programmi (1872) = "Programmi", in *Giornale militare ufficiale*, Dispensa 37a, parte 1a, 1872, pp. 488-494.
- Programmi (1873) = "Programmi", in *Istruzione per le scuole dei corpi*, 5 dicembre 1873, Allegato N.7 al Regolamento di disciplina militare, Roma, Voghera, 1874, pp. 22-23.
- Regolamento delle scuole (1913) = "Regolamento delle scuole per i militari in servizio, Num. 1339", in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, 1913, pp. 5955-5967
- Revelli L. (2012) (a cura di), *Scritture scolastiche dall'Unità d'Italia ai giorni nostri: studi e ricerche*, Aracne, Roma.
- Revelli L. (2013), *Diacronia dell'italiano scolastico*, Aracne, Roma, 2013.
- RF = Rigutini G., Fanfani P., *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Barbèra, Firenze, 1893.
- Roggia C.E. (2009), *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, éditions Slatkine, Genève.
- Rohlf G. (1966-69), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino.
- Sacchi V. (1878), *Il primo libro di lettura ad uso del soldato*, 10^a ed., Paravia, Torino.
- Sacchi V. (1892), *Il secondo libro di lettura ad uso del soldato*, 6^a ed., Paravia, Torino.
- Sant'Albino V. (1859), *Gran dizionario piemontese-italiano*, Società unione tipografica editrice, Torino.
- Savini A. (2002), *Scrivere le lettere come si parla: sondaggio sulla lingua dell'epistolario manzoniano (1803-1873)*, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano.
- Serianni L. (1988), *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*; con la collaborazione di Castelvetti A., UTET, Torino.
- Serianni L. (1997), "Percezione di lingua e dialetto nei viaggiatori in Italia tra Sette e Ottocento", *Italianistica*, XXVI (1997), pp. 471-490.
- Sessa M. (1991), *La Crusca e le crusche: il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, presso l'Accademia della Crusca, Firenze.
- Simone R. (2002), "Esiste il genio delle lingue? Riflessioni di un linguista con l'aiuto di Cesarotti e Leopardi", in Beccaria G.L., Marelli C. (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2 voll., vol. I, pp. 415-429.
- Sgroi S. (2002), "Gli strumenti e le fonti", in Cortelazzo M. et alii (a cura di), *I dialetti italiani*, UTET, Torino, pp. 1099-115.
- Stoppoloni (1907), "Le scuole reggimentali in Francia e in Italia", in *Rivista d'Italia*, pp. 630-632.
- T = N. Tommaseo, *Dizionario dei sinonimi*, a cura di P. Ghiglieri, Vallecchi, Firenze, 1973.
- TB = N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1865-79 [consultato nella versione on line: <http://www.tommaseobellini.it/#/>].
- Testa E. (2014), *L'italiano nascosto: una storia linguistica e culturale*, Einaudi, Torino.
- Traina A. (1868), *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Giuseppe Pedone Lauriel editore, Palermo.

- Trifone P. (2016), “Conversando in giro per l’Italia. Una testimonianza ottocentesca sulla lingua parlata”, in Mattarucco G. *et alii* (a cura di), *La scatola a sorpresa. Studi e poesie per Maria Antonietta Grignani*, Cesati, Firenze, 183-189.
- Troya V. (1863), *Sillabario galeato ossia ad uso delle scuole reggimentali*, Paravia, Torino-Milano.
- Voghera M. (1992), *Sintassi e intonazione nell’italiano parlato*, il Mulino, Bologna.
- Zeppini Bolelli A. (1989), *Proverbi italiani*, Salani, Firenze.